

CRONACHE
della

RESISTENZA

MENSILE DEL COMITATO PROV.LE FORLÌ-CESENA della ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Dir. Resp. Mario Vespignani - Aut. Trib. Forlì n° 397 del 1/03/67 - Poste Italiane S.p.A. - Tariffa regime libero Poste Italiane S.p.A. Sped. abb. postale -70% DBC, Forlì - Red.ne: Via Albicini, 25 Forlì - Tel. e Fax 0543.28042 - e-mail: info@anpiforli.it - Stampa GE.GRAF s.r.l. - Bertinoro (FC)

Marzo-Aprile 2014 - Numero 2



Liberi

Una festa da amare per l'Italia e l'Europa

25 aprile

di Carlo Sarpieri

Ancora una volta il 25 Aprile, la festa della Liberazione, la festa che amiamo più di ogni altra perché porta con sé l'idea della libertà riconquistata, della speranza di un mondo migliore, della rinascita.

Il 69° anniversario della Liberazione giunge mentre nei nostri territori ci accingiamo a ricordare il 70° della Liberazione avvenuta nell'autunno del 1944.

Il 25 Aprile è prima di tutto una giornata di festa poiché essa ci riporta a quel giorno che poneva fine alla lunga notte del fascismo e dava inizio alla costruzione di un Paese nuovo. E quindi esso va vissuto come una grande festa popolare, ricordando quei ragazzi e quelle ragazze che, di fronte ad un regime che aveva cancellato libertà e diritti e che aveva consegnato il Paese ad un esercito straniero ed alle sue leggi di guerra, non esitarono a mettere in campo la loro forza, il loro entusiasmo e la loro stessa vita per salvare l'Italia.

Essi si mobilitarono, con il sostegno e l'organizzazione delle forze politiche democratiche, per cacciare il

nemico e dare inizio alla costruzione di un nuovo Stato libero e democratico con il referendum che portò alla scelta della Repubblica attraverso il primo voto universale (uomini e donne), con la formazione della Costituente che diede all'Italia la nuova Costituzione.

Dal 1945 al 1948, in soli tre anni, lo stato cambiò radicalmente il suo assetto istituzionale e prese avvio una nuova vicenda storica che ha consentito al Paese di vivere una lunga stagione di pace, di progresso e di libertà.

Così è stato per l'Europa con la sconfitta del nazismo, la rinascita degli stati nazionali e l'avvio del percorso di progressiva integrazione delle azioni in un'ottica comunitaria.

È bene ricordare la comune esperienza storica che ha segnato quest'area del mondo che, attingendo dai valori comuni della sua storia millenaria, ha saputo dare corpo ad un grande piano di rinascita morale e materiale ed a politiche caratterizzate da originali ed innovativi modelli organizzativi del welfare, della distribuzione della ricchezza, del riconoscimento di fondamentali diritti civili, dello sviluppo della cultura e della formazione.

Nel corso degli anni ci sono stati certo dei contraccolpi: non tutti i Paesi sono cresciuti allo stesso modo, si sono formate differenze significative nei percorsi di innovazione e di consolidamento degli strumenti politici e democratici fino al punto che, di fronte alla crisi drammatica che ha sconvolto l'economia e la società negli ultimi anni, il prezzo pagato da alcuni Paesi è stato altissimo e l'idea

stessa dell'Europa unita rischia di essere travolta.

Le politiche monetarie orientate drasticamente su ipotesi di azioni di austerità, la mancanza di politiche attive per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, l'offuscamento dell'idea degli Stati Uniti d'Europa, tutto questo ha alimentato la percezione dell'insufficienza dell'Europa e la convinzione errata che la stessa introduzione dell'euro sia stata una decisione sbagliata.

L'aggravarsi delle condizioni di vita di milioni e milioni di persone, la mancanza di prospettive di tanti giovani e delle fasce più deboli della società ha alimentato atteggiamenti e posizioni populiste, nazionaliste, xenofobe di forze che, utilizzando il malcontento sociale, tentano di imporre la loro ricetta per uscire dalla crisi secondo cui bisogna rinchiudersi all'interno dei singoli Stati, sulla falsa illusione di fermare le grandi migrazioni di uomini e di donne che fuggono dalle guerre e dalla fame, l'illusione di poter vivere felici dimenticando la povertà e i bisogni dei più deboli.

Lungo questa onda nascono movimenti neofascisti e neonazisti che si presentano alle elezioni europee, magari dietro qualche sigla rassicurante per nascondere i loro veri obiettivi che si possono ricondurre alla volontà di dare alla crisi una risposta di destra, di cancellare le grandi conquiste di libertà e dei diritti civili che hanno le loro radici nella lotta della Resistenza europea, di restringere gli spazi della democrazia.

C'è di fronte a noi un appuntamento importante.

Le forze della destra puntano sulle elezioni per il Parlamento Europeo del 25 maggio per dare un colpo al grande patrimonio democratico della storia europea ed avviare un percorso di progressivo imbarbarimento dei rapporti sociali, di crescente esasperazione dei conflitti per giustificare l'uso della forza con gravi rischi per la pace e per la libertà.

L'ANPI rivolge dunque un appello agli elettori, ai cittadini democratici, affinché partecipino in massa al voto europeo e un invito ad orienta-

**A.N.P.I Comitato
Provinciale Forlì-Cesena
è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: [anpiforlicesena](#)



re le proprie scelte verso candidati e forze politiche che siano vicini ai valori che l'ANPI rappresenta, che siano impegnati a combattere le disuguaglianze sociali e a rafforzare gli strumenti della rappresentanza democratica nei luoghi di lavoro e nelle istituzioni comunitarie. ■

Comitato "Salviamo la Costituzione": si parte

di Carlo Sarpieri

Il giorno 24 marzo u.s., presso la sede dell'ANPI di Forlì-Cesena, si è tenuto il primo incontro per la ricostruzione del Comitato "Salviamo la Costituzione".

L'iniziativa promossa dal Comitato Provinciale dell'ANPI si propone lo scopo di ricostituire un luogo ed uno strumento che permetta di partecipare attivamente al confronto relativo alle riforme costituzionali attraverso un'azione volta a far conoscere la Costituzione e ad impedire che i necessari aggiornamenti si trasformino in un vero e proprio stravolgimento della stessa.

All'incontro hanno partecipato i componenti della Segreteria dell'ANPI, l'Avv. Patrizia Graziani già Presidente del Comitato, il Consigliere Regionale Tiziano Alessandrini, i rappresentanti di CGIL, CISL e ARCI che hanno dato piena adesione all'iniziativa.

L'incontro si è concluso con l'impegno di elaborare un documento da porre alla base dell'attività del Comitato e che sarà oggetto di un esame nel prossimo incontro anche alla luce del confronto in atto a livello nazionale.

Ulteriori adesioni sono pervenute anche dal Consigliere Regionale Thomas Casadei, dalla UIL, da Marisa Zani (Associazione Libera), ai quali siamo convinti si aggiungeranno altri. ■

Sommario

» 25 aprile - Una festa da amare per l'Italia e l'Europa	2
» Comitato "Salviamo la Costituzione": si parte	3
» Un'occasione da non perdere	4
» Marzo 1944: le donne di Forlì in piazza	5
» Gioventù di un dittatore	7
» Siamo ciò che ricordiamo	10
» Sebben che siamo donne: Ida Valbonesi	10
» Dai nostri lettori: Mia nonna, Sandro Pertini	11
» In agenda	12
» Ricordi e sottoscrizioni	15

Cronache della Resistenza

• **Organizzatore:** Otello Cattani • **Redazione:** Stefano Cattani, Rosalba Navarra, Mara Valdinosi, Mirella Menghetti, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini • **Coordinatore redazione e segreteria ANPI:** Furio Kobau • **Segretario redazione:** Lodovico Zanetti • **Grafica:** Ivan Fantini

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini 25 - 47121 Forlì
Tel. 0543 28042
E-mail: info@anpiforli.it

Orari di apertura:

Lun Mar Mer Ven: 9:00 - 12:00
Gio: 16:00 - 19:00

ANPI Sezione di Cesena

C.so Sozzi n. 98 (Barriera) -
47052 Cesena
Tel. 0547 28503

Orari di apertura:

Mar Mer Gio Ven Sab:
9:00 - 12:00

Il 25 Aprile 2014 il Maestro **Claudio Abbado** avrebbe dovuto dirigere a Ferrara l'Orchestra Mozart e la Mahler Chamber Orchestra in un concerto di sicuro memorabile, ma non ce l'ha fatta. Si è spento nella sua casa di Bologna il 20 gennaio scorso. Il Maestro che suonò nelle fabbriche, che aprì la Scala agli studenti e ai lavoratori, che protestò contro la guerra del Vietnam, contro i colonnelli greci, ma anche contro i carri armati sovietici a Praga. Una vita dedicata alla musica, all'impegno civile, alla scoperta dei nuovi talenti. Numerose le orchestre giovanili da lui fondate, fra le quali a Bologna nel 2004 l'Orchestra Mozart. E dall'agosto 2013 l'altissimo riconoscimento di senatore a vita. Grazie, Maestro!

In copertina: la Partigiana di Brigata Giuseppina Venturini, detta "Nadia", nata a Santa Sofia il 26/02/1926.

Elezioni amministrative

Un'occasione da non perdere

 di Carlo Sarpiere

Il 25 maggio p.v. gli elettori di molti comuni della nostra Provincia saranno chiamati a votare per eleggere i Sindaci e i loro rappresentanti all'interno dei Consigli Comunali.

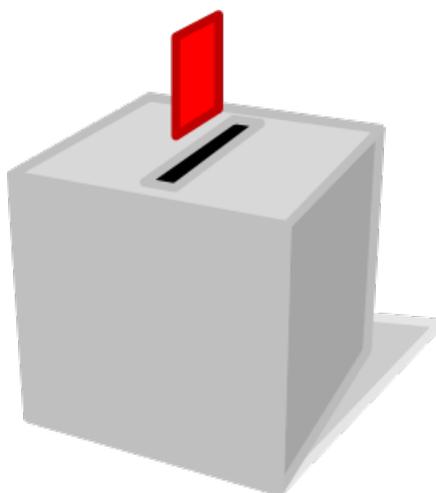
Si tratta di un appuntamento molto importante prima di tutto perché l'esercizio di un diritto/dovere come quello del voto rappresenta l'atto più significativo di un sistema democratico ma anche perché il voto si tiene in un momento assai delicato della storia del nostro Paese.

Il voto per l'elezione degli amministratori locali assume poi una rilevanza particolare poiché riguarda quello che si definisce l'Ente più vicino ai cittadini: il Comune. Si tratta dell'istituzione con cui si ha più a che fare poiché si occupa della organizzazione del territorio in cui viviamo per cui dal suo funzionamento e dalla qualità del suo operare dipende spesso la percezione che uno ha della Pubblica Amministrazione.

Scegliere le persone che per onestà, per capacità, per disponibilità all'ascolto si ritengono più valide non è cosa di poco conto e perciò è importante partecipare senza rimandare a successive e improduttive lamentele per le cose non fatte. È pur vero che l'attività degli Enti Locali è fortemente condizionata dal pesantissimo quadro della finanza pubblica e da politiche di contenimento della spesa (la cosiddetta "spending review") che hanno ridotto fortemente i trasferimenti dello Stato obbligando i Comuni ad aumentare i tributi locali per poter garantire i servizi fondamentali per i cittadini. Anzi è accaduto spesso che i Comuni siano diventati,

per forza di legge, esattori dello Stato vedendosi altresì bloccare risorse disponibili per investimenti.

Una situazione molto difficile nella quale gli Enti Locali si sono visti additare anche come corresponsabili dei costi della politica per i quali ben altri sono i livelli della responsabilità: è inaccettabile che per abbattere i costi della politica si finisca per intervenire sui costi della Democrazia come dimostra la vicenda della Riforma delle Province impostata sull'idea della riduzione della spesa piuttosto che su un riassetto complessivo del sistema delle autonomie locali.



Ora, comunque, si apre una fase interessante con un processo di aggregazione dei Comuni che dovrebbe consentire una semplificazione ed un rafforzamento del sistema istituzionale locale che, partendo dall'ipotesi di aggregazione territoriale dell'area vasta individuata per la riorganizzazione sanitaria, potrebbe permettere di consolidare e rafforzare le eccellenze del territorio e qualificare la capacità programmatica e proget-

tuale degli Enti Locali.

Rispetto a questo percorso, che ci sembra ineluttabile, osserviamo la nascita di tante liste orientate sul localismo, con una visione molto mirata alle realtà specifiche, alla sicurezza piuttosto che all'integrazione, alle tradizioni piuttosto che alla storia e alla memoria.

I mutamenti in atto nella società quali l'allungamento della vita, la precarietà del lavoro, le migrazioni, le disabilità, richiedono la costruzione di una più forte coesione sociale e di un welfare di comunità che sappia utilizzare al meglio le risorse umane disponibili ed interessate ad entrare in un circuito di opportunità che può essere attivato da un più forte rapporto tra Istituzione Pubblica e sistema dell'economia sociale no profit.

Ciò permetterebbe di liberare risorse da impegnare sul versante dell'attività produttiva e del lavoro, della formazione, della valorizzazione delle risorse ambientali e dei centri storici. L'attenzione ai più deboli non deve essere dunque il frutto di un atteggiamento "caritatevole" ma deve essere inserito dentro ad un progetto di sistema economico e sociale.

Perché ciò avvenga occorre investire in cultura e bisogna tenere viva la memoria non come semplice e doverosa conoscenza della storia, ma come elemento identitario delle nostre realtà, come testimonianza dei valori che ci fanno essere quel che siamo nella nostra terra all'interno di una comunità più grande.

E scopriremo anche perché la Resistenza è stata così forte in Romagna, scopriremo anche perché la cultura di governo di questo territorio ha tenuto insieme sviluppo e bisogni sociali e perché oggi, di fronte ad una crisi drammatica, possiamo investire sul grande capitale umano che abbiamo.

Ai candidati e alle liste che si proporranno con la volontà di perseguire obiettivi coerenti con i nostri principi e valori di riferimento andrà il sostegno dell'ANPI con l'auspicio comunque che la campagna elettorale sia un'occasione di elaborazione programmatica seria, frutto di ascolto e di progettualità concreta. ■

Parlano le protagoniste di uno sciopero patriottico

Marzo 1944: le donne di Forlì in piazza

di Mara Valdinosi

Ai primi di marzo del 1944 si attuò nell'Italia del nord lo sciopero da lungo tempo in preparazione; fu una dimostrazione politica di grande forza e uno dei momenti fondamentali della storia della Resistenza. Nel Forlivese, la provincia più industrializzata della Romagna, all'epoca erano già presenti nelle maggiori fabbriche dei comitati femminili che operavano in affiatamento con quelli di adulti e con quelli giovanili. Questi comitati erano formati dalle operaie più combattive e politicizzate ed assolvevano ai compiti, oltre che di propaganda, di mobilitazione e organizzazione delle maestranze femminili. Valga un esempio.

I lavoratori di Cesena avevano da poco sostenuto uno sciopero di tre giorni, ma parteciparono ugualmente al movimento nazionale con una manifestazione che ebbe luogo alla Arrigoni. Nella mattina un gerarca fascista si presentò davanti alla fabbrica invitando le maestranze a costituire la commissione interna (fascista). Le operaie e gli operai gridarono a gran voce la volontà di farsi rappresentare da un lavoratore antifascista, Quinto Bucci, che prese la parola esponendo le rivendicazioni degli scioperanti. Venne quindi formata una commissione che si recò in direzione a presentare le richieste operaie, fra le quali la riassunzione delle ventuno licenziate nel corso dello sciopero del 18 febbraio.

L'agitazione rivendicativa delle operaie dell'Arrigoni e la loro richiesta di essere rappresentate da un antifascista demoliva il disegno demagogico della Repubblica Sociale, che inten-

deva fare delle commissioni interne degli strumenti al proprio servizio.

Intanto sempre più numerosi giovani disertavano le caserme, andando ad ingrossare le fila dei partigiani. Il 24 marzo il Tribunale straordinario di Forlì condannava a morte e faceva immediatamente fucilare cinque «renitenti» che non si erano voluti arruolare nell'esercito repubblicano. I fascisti intendevano intimorire, in tal modo, altri giovani che volevano disertare. Ottennero invece una esplosione d'odio da parte della popolazione, che si espresse apertamente contro le misure sanguinose dei nazifascisti; gruppi di donne si raccolsero nelle vie adiacenti alla caserma dove erano avvenute le esecuzioni, inveendo e protestando.

Sull'onda dello sdegno presente in tutti gli ambienti cittadini il comitato di agitazione provinciale si riunì decidendo una manifestazione di protesta per il giorno 27, quando altri nove renitenti alla leva avrebbero dovuto essere giudicati dallo stesso tribunale. Su indicazione dei delegati di fabbrica la mattina del giorno prefissato gli operai e le operaie entrarono come sempre in fabbrica, per non destare nessun sospetto e non compromettere il piano d'azione. Lo sciopero iniziò al suono delle sirene delle dieci contemporaneamente in tutte le fabbriche; circa seimila fra operai e impiegati lasciarono il lavoro, abbandonato anche dai cinquecento lavoratori ingaggiati dalla Todt. Un corteo partì dal piazzale della Mangelli e attraversò le vie della città con alla testa centinaia di donne affluite dalle fabbriche e da tutti i rioni. Ma ecco

il racconto di una delle protagoniste, Maria Graffiedi:

«Assieme a Lina Zoli mobilitammo tutte le donne della Mangelli. Diceva la Lina: – ragazze, se noi non andiamo a protestare sapete cosa succede, che li ammazzano tutti e dieci come hanno ammazzato altri. Se avete dei figli dovete avere un po' di sentimento, alle dieci usciamo tutte, ci sono anche quelle della Battistini – . Ci fu una grande solidarietà, tutte ci seguivano, era uno spettacolo. Le donne che incontravamo ci chiedevano dove andavamo... ci seguivano, con la sporta della spesa, le anziane, le giovani» (1). Si giunse così davanti alla Caserma Ferdinando di Savoia di via Ripa, sede del tribunale fascista dove si stava svolgendo il processo. I fascisti intervennero minacciosi per sciogliere il corteo ed uno squadrista sparò su un gruppo di donne, ferendone una. Il tumulto crebbe, alimentato dal gesto criminale e dalla notizia che i giovani erano già stati condannati alla pena di morte, mentre una numerosa delegazione, penetrata nella caserma, riusciva ad ottenere dal presidente del tribunale la commutazione della pena previo consenso del capo della provincia. Il corteo si ricompose per raggiungere il palazzo del governo, raccogliendo lungo le vie altre numerose donne che si unirono ai manifestanti, seguiti a distanza anche da gappisti che avevano il compito di difendere la manifestazione da eventuali attacchi. Intanto Forlì era completamente paralizzata: gli artigiani avevano chiuso le loro botteghe, i negozianti abbassato le saracinesche, i contadini delle frazio-

ni attorno alla città erano affluiti in gran numero nel capoluogo. In prefettura un funzionario comunicò che la pena di morte era già stata commutata in condanne variabili da cinque a quattordici anni: era la vittoria; la gente e l'organizzazione avevano avuto ragione delle decisioni del potere fascista.

Lo sciopero proseguì anche il giorno 28 su indicazioni del comitato segreto di agitazione operaia, in risposta alle minacce naziste di arresto e deportazione in Germania per chi non avesse ripreso il lavoro. Le donne organizzarono una nuova protesta recandosi in massa al cimitero per portare fiori sulle tombe dei cinque fucilati e, nonostante la sorveglianza della polizia e dei fascisti, una di

zata saldò vecchio e nuovo antifascismo, dissolvendo i miti dell'ideologia e propaganda repubblicana fondata sull'esaltazione della guerra e della violenza.

Con essa le donne, operando per la salvezza dei renitenti alla leva ed evitandone, fatto davvero eccezionale in tempo di pieno dominio nazifascista, la fucilazione, attuarono una esemplare «lotta per la pace», legando così la propria azione alla strategia partigiana da un lato e al sentimento antimilitarista delle donne, già emerso durante la prima guerra mondiale.

Se il successo fu dovuto all'accresciuta sensibilità antifascista e ad un coinvolgimento dell'elemento femminile basato in buona parte sulla componente materna e sul senso di

avevamo acquisito. C'era la consapevolezza che ci avevano dato (gli scioperi) la possibilità di rivendicare non solo dei diritti ma anche il rispetto della tua persona, che fino ad allora era stata schiacciata» (2).

E Maria Nardi, una delle organizzatrici dello sciopero fra le operaie della Battistini: «Questo ci convinse sempre più che la lotta della donna aveva una grande forza» (3).

All'indomani della manifestazione la federazione comunista di Forlì e provincia inviava ai Comitati femminili di città, di campagna e di fabbrica una lettera che ne sottolineava «il significato politico di grande importanza» e che plaudiva al successo della lotta e al determinante contributo delle donne. La lettera così continuava:



loro, la partigiana Liliana Vasumini, parlò alla folla incitandola all'unione e alla lotta.

Con questa vicenda si era aperto un nuovo capitolo nella storia sociale della guerra di liberazione nel forlivese: innanzitutto la natura delle rivendicazioni, che divenne prevalentemente politica (salvare la vita dei renitenti, dei partigiani), e poi l'entrata in scena della «piazza» come luogo centrale di manifestazione, che riusciva così a coinvolgere quella parte di popolazione per la quale non era possibile né efficace operare altre forme di lotta: basti pensare all'enorme massa di casalinghe ma anche ai lavoratori della terra, agli artigiani, ai disoccupati. La manifestazione «di strada» del 27 marzo nella quale le donne erano state la punta più avan-

te protezione delle donne (in fondo quei «poveri ragazzi» potevano essere i figli, i fratelli, i fidanzati), bisogna però sottolineare come, una volta tornate in fabbrica o nelle proprie case, le donne si accorsero che qualcosa era cambiato nella loro coscienza. Ecco come si esprime in proposito Tonina Laghi, all'epoca giovane operaia della Mangelli:

«Per me è stato molto importante, anche come maturità politica, lo sciopero davanti alla caserma Ferdinando di Savoia contro la fucilazione dei giovani renitenti alla leva. Sono ritornata in fabbrica un'altra. Fra di noi che non eravamo le più politicizzate, eravamo abituate ad un certo individualismo, ma dopo questi scioperi, pur essendo sotto ai bombardamenti, era un piacere stare in fabbrica, per il rispetto che

«Tutte le nostre organizzazioni della provincia di Forlì e di campagna, debbono tirare da questo sciopero gli insegnamenti che ne derivano: compiere ogni sforzo per penetrare in mezzo alle donne, educarle alla lotta... per compiere una svolta decisiva verso la conquista delle donne, di tutte le operaie, casalinghe e contadine».

A ulteriore prova del valore della manifestazione di Forlì è il fatto, abbastanza significativo, che essa fosse portata ad esempio della maturità politica acquisita durante la lotta di liberazione nazionale nel documento per la costituzione dell'Unione Donne Italiane. ■

.....
Note: 1) 2) 3) Le interviste sono state raccolte nel 1983.

Visita alla mostra sul giovane Mussolini

Gioventù di un dittatore

di Redazione di Cronache

FORLÌ NON È LA CITTÀ DEL DUCE

Lunedì 3 giugno 2013 nel salone comunale di Forlì si tiene un confronto promosso dalla Fondazione Lewin, dall'Istituto Storico per la Resistenza, l'ANPI, l'AMI e l'associazione Forlì Città Aperta, dal titolo "Forlì non è la città del duce".

L'incontro ha lo scopo di chiarire l'origine dell'impegno profuso da enti ed istituzioni della provincia di Forlì-Cesena nella promozione di iniziative storico-culturali riguardanti il ventennio della dittatura fascista anche alla luce di un grave episodio vandalico di connotazione neofascista perpetrato poche settimane prima ai danni di un'insegnante.

Aprono la serata gli interventi di Gianni Saporetti, Presidente della Fondazione Lewin, del Sindaco di Forlì Roberto Balzani e del Sindaco di Predappio Giorgio Frassinetti.

L'intervento di Saporetti si conclude con un auspicio: "...spero proprio che la città non voglia mettere a profitto il fatto di aver dato i natali a uno dei peggiori dittatori del '900".

Ma è proprio durante questa serata che viene anticipata la realizzazione di una esposizione dedicata alla gioventù di Benito Mussolini.

A distanza di qualche mese, il 28 settembre 2013, viene inaugurata a Predappio presso la casa natale del dittatore la mostra "Il giovane Mussolini" alla presenza di stampa e autorità.

LA REALIZZAZIONE

L'esposizione, patrocinata dal Comune di Predappio, dal Comune di Forlì e dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì è tecnicamente realizzata da un'agenzia di comunicazione che

ne cura tutti i dettagli e l'immagine coordinata con la quale vengono realizzati sito internet, i gadget con l'effigie di Mussolini e lo striscione all'ingresso del paese.

Sul sito del Comune di Predappio è infatti disponibile la comunicazione di aggiudicazione del bando di gara

alla stampa.

Il comunicato stampa diffuso a presentazione della mostra ci informa che il comitato scientifico che ha curato il percorso museale è composto da quattordici studiosi illustri di fama internazionale.

Presidente del comitato scientifico è



Casa natale di Mussolini a Predappio, sede della mostra "Il giovane Mussolini".

"Casa natale Mussolini: Mostre 2013/2014-2014/2015. Affidamento in concessione di servizi di comunicazione, logistici e sussidiari".

Il sito internet dedicato alla mostra, oltre a riportare le informazioni logistiche, mette a disposizione degli utenti un negozio online attraverso il quale acquistare i gadget della mostra, il collegamento alla pagina facebook ed un'area riservata

Maurizio Ridolfi, professore straordinario di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università della Tuscia, dove presiede il Centro Studi per la Storia dell'Europa Mediterranea.

Fanno parte della commissione anche i due Sindaci di Predappio e Forlì, Giorgio Frassinetti e Roberto Balzani, e l'ex Sindaco di Cesena Giordano Conti, Francesco Billi laureato all'Ac-

cademia di Belle Arti di Bologna e Assessore alla Cultura, Turismo, Comunicazione e Sport del Comune di Predappio e Sara Samorì dottoressa di ricerca in Storia dell'Età Contemporanea e consigliere comunale; questi cinque membri del comitato oltre ad essere studiosi di fama internazionale sono accomunati dalla sicura fede antifascista.

Un altro noto personaggio politico facente parte della commissione è Giancarlo Mazzuca, ex deputato del Popolo della Libertà che contestualmente alla mostra presenta il suo nuovo libro con prefazione di Vittorio Feltri "Il compagno Mussolini".

Fa parte della commissione anche Franco Moschi, imprenditore predappiese, Presidente dell'Associazione DVX, ma soprattutto collezionista e proprietario di parte dei documenti sulla vita del dittatore esposti nella mostra. Da una intervista rilasciata dall'imprenditore ad un noto quotidiano online apprendiamo del legame tra Moschi e Mussolini: "C'era una parentela tra il mio bisnonno e Benito: erano cognati". In altre interviste l'imprenditore ripete di aver messo a disposizione della mostra la propria collezione al fine di mostrare "il vero Mussolini".

Altro membro autorevole della commissione è Luigi Lotti, preside della Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze e Presidente dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea.

In occasione del LXIII Convegno annuale della Società di Studi romagnoli organizzato nel 2012 a Predappio Lotti descrive così il fascismo: "Il fascismo italiano fu il primo in Europa a cambiare il sistema parlamentare in un regime a partito unico e a prefiggersi una forte valorizzazione dell'Italia sul piano internazionale, ad affermare l'ordine interno tramite l'annientamento della minaccia comunista, l'identificazione con il mondo della produzione e del lavoro inquadrato nelle corporazioni, la nuova immagine di un paese che si identificava in un capo che sapesse interpretarne e attuarne le aspirazioni di tutti".

LA VISITA

Il primo a sollevare dubbi sulla mostra è il giornalista Alfio Bernabei con l'articolo pubblicato sulla rivista "Searchlight Magazine" (disponibile nel numero di dicembre 2013 di Cronache della Resistenza), dal titolo: «Mussolini "innocente" rilanciato in una mostra», dove pone il problema della "mostra amputata". "È possibile montare una mostra su Mussolini senza il fascismo? (...) a quale scopo?", si chiede il giornalista.

Giorgio Frassinetti sulle pagine di un giornale locale risponde alle critiche: "Ma è venuto a vedere la mostra, prima di scrivere un articolo? – esordisce – Abbiamo iniziato un percorso storico, che vedrà altre mostre, ed altre tappe, con un gruppo di studiosi composto, tra gli altri, da Maurizio Riboldi, il maggiore storico italiano del periodo, Roberto Balzani, ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Bologna e lo storico e scrittore Vittorio Emiliani".

"Lo abbiamo fatto con grande coraggio, perché è la prima volta che si fa una mostra su Mussolini. Predappio deve riprendersi la propria storia, uscire da un mondo costruito solo dai nostalgici e dai gadget. Noi abbiamo dei grandi nemici: il pregiudizio e la banalizzazione della storia. Sappiamo che ogni cosa che facciamo è sotto la lente di ingrandimento. Tutti vogliono parlare di Mussolini, io lo devo gestire, prendendomi grosse responsabilità".

Per non incappare nello stesso rimprovero fatto a Bernabei la redazione di Cronache della Resistenza ha visitato la mostra in gruppo e singolarmente in giorni diversi proprio per aver modo di osservare con attenzione i due aspetti più interessanti della mostra: il materiale esposto ed i visitatori.

È proprio Franco Moschi ad accogliere alcuni di noi durante la prima visita e a fare gli onori di casa. È molto gentile. A tutti i visitatori chiede la provenienza ed illustra il percorso dell'esposizione. Apprendiamo con rammarico che all'interno della mostra non è possibile fare foto.

La mostra si svolge lungo una linea cronologica ed è suddivisa sui due piani della casa natale dell'ex-dittatore. Al piano terra troviamo alcune informazioni sulle origini, l'infanzia, gli studi, gli anni in Svizzera, fino alla morte della madre; mentre al primo piano troviamo il periodo che va dal 1905 fino al 1914, terminando con l'espulsione dal partito Socialista e la fondazione de "Il popolo d'Italia".

PIANO TERRA

Nella prima sala alcuni pannelli illustrano le origini del nome completo "Benito Amilcare Andrea", deciso dal padre socialista anarchico in onore di Benito Pablo Juárez rivoluzionario messicano, di Amilcare Cipriani patriota e socialista e di Andrea Costa socialista fondatore dell'Avanti, che Mussolini dirigerà e la cui sede verrà distrutta dalle squadre fasciste per due volte.

Subito all'inizio del percorso troviamo alcune cartoline d'epoca di Predappio che riportano la fonte battesimale, la quercia del duce ed il cimitero, corredate da una frase tratta dalla Biografia di Mussolini di Antonio Beltramelli: "Chi parlava prima di questa borgata di niente?".

Vengono poi presentati il fratello Arnaldo, anch'esso coinvolto nella creazione della dittatura fascista, e la sorella Edvige.

In fondo alla sala, accanto al busto in bronzo del padre Alessandro Mussolini, è esposta la grande bandiera nera e rossa della "Sezione Socialista Dovia" con il motto ricamato "Fate largo che passa il lavoro".

Prima di passare alla seconda sala ci soffermiamo davanti al pannello di presentazione della mostra dal quale spicca il fondamentale apporto di Moschi che, oltre a prestare i cimeli della sua collezione, compare alla voce coordinamento scientifico ed alla voce contenuti storici e didascalie, oltre che come curatore dell'accurata bibliografia delle opere riportate nella seconda sala.

Nella sala successiva sono presenti alcune immagini e documenti del periodo scolastico di Mussolini.

Uno dei reperti è una foto del Mus-

solini quattordicenne in posa con gli alunni dell'istituto magistrale "Valfredo Carducci" di Forlimpopoli, nell'anno scolastico 1897. Mussolini entrò all'istituto Carducci nel 1894 e ne uscì con il diploma di maestro nel 1901. Dello stesso periodo sono esposti alcuni temi di pedagogia ed una pagella.

I visitatori sorridono teneramente davanti alla stampa fotografica del Benito quattordicenne.

Le successive tappe della linea cronologica ci portano al periodo svizzero. Nell'estate del 1902 infatti il futuro duce per sfuggire al servizio di leva emigrò in Svizzera, dove si dedicò all'attività sindacale ed iniziò l'attività giornalistica. Si stabilì a Losanna, dove si iscrisse al sindacato dei muratori, di cui sarebbe divenuto segretario. Cominciò allora la sua attività di pubblicitista (traduttore e divulgatore) e collaboratore di giornali socialisti, tra i quali "L'Avvenire del Lavoratore" di Lugano, per il quale scrisse i suoi primi pezzi giornalistici. Venne tuttavia espulso due volte dal paese, una delle quali a causa di un permesso di soggiorno falsificato. A giudizio delle autorità svizzere Mussolini è un immigrato che non si vuole integrare. In una teca di questa sala è esposto l'opuscolo "L'uomo e la divinità" del 1904 che contiene il risultato di un contraddittorio tenutosi a Losanna tra Mussolini ed il prete evangelista Alfredo Tagliatela nel quale colui che in futuro diverrà l'Uomo della Provvidenza nega l'esistenza di Dio. L'esposizione al piano terra si chiude con una lettera scritta da Mussolini ad Alfredo Polledro il 2 aprile 1905, durante il lutto per la morte della madre.

È qui che assistiamo alla scena di una mamma che chiede alla figlia di leggere ad alta voce il pannello posto a fianco della lettera; al termine della lettura le annuncia con soddisfazione che "il nonno a casa ha una cartolina con la Sua firma", suscitando la meraviglia della bambina.

L'esposizione al piano terra ci restituisce un Mussolini diametralmente opposto al dittatore fascista: renitente alla leva, immigrato, sindacalista, sovversivo e agitatore politico, ateo

anticlericale.

Saliamo le scale esterne e raggiungiamo il primo piano dove si respira tutta un'altra aria.

PRIMO PIANO

L'esposizione al primo piano si svolge su quattro stanze e nel corridoio. In tutte le stanze i reperti sono intervallati da grandi citazioni di e sul dittatore.

Nella prima stanza un grande cartellone ci annuncia che "in questa stanza nacque Benito Mussolini domenica 29 luglio 1883 ore 14.45".

Opera di punta della sala il calendario socialista del 1910, un taccuino tascabile recante nel frontespizio il ritratto del figlio del fabbro e intercalate alle pagine altre immagini di protagonisti del socialismo triestino dell'epoca.

Sono presenti inoltre alcuni documenti su Cesare Battisti ed una terracotta raffigurante il patriota irredentista.

Proseguendo lungo il percorso a metà del corridoio sulla sinistra una installazione scompone il testone del dittatore nelle alzate della scalinata che porta al sottotetto, mentre in fondo al corridoio è posta una grafica rappresentante il volto del duce composto da tante immagini, come è in uso fare con le icone pop del ventesimo secolo come Bob Marley o i Rolling Stones. La stessa grafica è utilizzata per i gadget della mostra.

Una intera sala è dedicata alla proiezione del video promozionale della mostra che vede intervallarsi i commenti dei membri del comitato scientifico con un sottofondo musicale enfatico. Per tutto il piano risuona l'audio a ciclo continuo, una voce ci ripete ciclicamente che "Si tratta di un rilancio della figura di Mussolini". Nella seconda sala troviamo alcune opere d'arte di Pietro Angelini. Una intera parete è occupata dall'opera realizzata nel 1911 "Mussolini con violino", un carboncino su carta proveniente dall'archivio storico DVX, che ritrae Mussolini intento a suonare il violino alla figlia Edda che riposa in una culla e alla moglie Rachele.

Alla sinistra dell'opera a grandi lettere è riportata la frase "Chi sta sul-

la piattaforma della vita politica senza inimicarsi qualcuno, è un vile o un idiota!". Un embrione dell'insensato motto fascista "Molti nemici molto onore"?

Mentre alla destra altre due frasi prese da "La Lotta di Classe" del 1910: "Alla quantità noi preferiamo la qualità. Al gregge obbediente, rassegnato, idiota, noi preferiamo il piccolo nucleo risoluto, audace, che ha dato una ragione alla propria fede". E ancora: "I vostri cervelli, come gli stomaci vostri, o proletari, non hanno bisogno di essere storditi o illusi, ma nutriti", frasi che contengono l'enfasi propria della propaganda di regime che una decina di anni più tardi ammorberà l'Italia intera.

Su di un'altra parete troviamo l'"Arresto di Mussolini a Predappio", dipinto ad olio del 1910 che ritrae Mussolini arrestato e scortato da un buon numero di Carabinieri verso le carceri di Forlì. Il 14 ottobre 1911 Mussolini venne nuovamente arrestato a Forlì, a seguito dei disordini legati allo sciopero generale contro la guerra in Libia a cui aveva partecipato.

Alla destra del quadro vengono riportate a grandi lettere le parole pronunciate durante il conseguente interrogatorio presso il tribunale di Forlì: "Ebbene, io vi dico, signori del Tribunale, che se mi assolverete mi farete piacere, perché mi restituirte al mio lavoro, alla società. Ma se mi condannerete mi farete onore, perché vi trovate in presenza non di un malfattore, ma di un assertore di idee, di un agitatore di coscienze, di un milite di una fede che si impone al vostro rispetto, perché reca in sé i presentimenti dell'avvenire e la forza grande della verità".

La frase, estrapolata dal contesto originale, parla della militanza per una fede che è quella socialista, ma diventerà l'oscura profezia di un regime sanguinario.

L'ambiguità dell'estrapolazione apre a interpretazioni diverse. Nella mente del visitatore mussoliniano la verità dalla quale scaturisce una grande forza è rappresentata dal fascismo.

(Continua sul prossimo numero di Cronache della Resistenza) ■

Siamo ciò che ricordiamo

di L. M.

*Those who control the present,
control the past
and those who control the past
control the future.*
George Orwell, da "1984"

Pacificazione. Memoria condivisa. Memoria pacificata. Anestetizzata. In decenni di attacchi e rimozioni il sentiero si è fatto stretto e scivoloso, la memoria collettiva di una nazione si è ridotta a poltiglia di simboli, bandiere strappate, foto in bianco e nero.

L'obiettivo era - e rimane - quello di confondere le acque in modo che si perdano le coordinate. Una tabula rasa da cui ripartire, su cui costruire un paese immemore. Basta con le ideologie.

Che il passato venga messo una buona volta alle spalle, oppure rimosso, oppure nascosto sotto il tappeto. Basta che non si veda, non si capisca, non produca conflitto. L'hanno detto storici, politici, eminenti intellettuali, l'ha detto la tv, con le sue fiction patinate in cui gli italiani sono sempre *buonissimi* e gli altri (a turno jugoslavi, greci, tedeschi, titini) *cattivissimi*.

E poi. Chi può essere contro la "pacificazione"? O contro la "memoria condivisa"? Nessuno, chiaro. E allora tutto è concesso.

Può anche succedere che il cantante Simone Cristicchi faccia uno spettacolo - Magazzino 18 - sulle foibe e l'esodo dal confine orientale. Rimuovendo, decontestualizzando, omettendo.

Rai1 lo ha trasmesso in seconda serata il 10 febbraio 2014, preceduto da uno speciale di Porta a Porta. Maurizio Gasparri - ex Alleanza Nazionale, ex ministro Pdl - era intervenuto affinché andasse in onda regolarmente quando, a un certo punto, si era ventilata l'ipotesi che venisse relegato in terza serata su Rai5.

A Firenze, il consigliere comunale di

Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale Francesco Torselli si è indignato per il rifiuto della giunta di inserire Magazzino 18 nel percorso di attività formative per le scolaresche.

Dello stesso avviso Elena Donazzan, ex Alleanza Nazionale e attuale assessore regionale in Veneto per il Pdl. Elena Donazzan è una che, per esempio, ritiene doveroso rendere omaggio ai caduti della Repubblica Sociale Italiana, come fece nel 2010 a Valdobbiadene. Questi interventi, che vengono dalla destra più nostalgica e ammiccante al fascismo, dovrebbero essere sufficienti a timbrare il tutto come manovra maldestra e superficiale (se non proprio in malafede) da parte del cantautore romano.

Nel frattempo Magazzino 18 gira l'Italia, commuovendo, emozionando, e portando avanti tutti i cliché sulla questione, le rimozioni, le semplificazioni, le cifre arbitrarie. Perché gli italiani devono sempre apparire buoni, innocenti, "brava gente". Non siamo capaci di fare mea culpa, gettare uno sguardo dietro le spalle e riconoscere gli errori, i crimini, le ingiustizie di cui ci siamo macchiati, specie nei Balcani, ma anche in Africa, Grecia, Istria, Quarnaro, Dalmazia. E così il dieci febbraio (il "giorno del ricordo", appunto) non c'è nulla di male ad evocare l'esodo e le foibe sulla tv nazionale, nel nome della completezza storica. Perché, come disse il Presidente Napolitano nel 2007, il dramma del popolo giuliano-dalmata fu scatenato «da un moto di odio e furia sanguinaria e un disegno annessionistico slavo che prevalse innanzitutto nel trattato di pace del 1947, e che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica». In barba alla realtà storica, alle cause e agli effetti, e via mistificando, rimuovendo, decontestualizzando, omettendo.

In nome della pacificazione nazionale. Ci mancherebbe. Della memoria condivisa. Delle larghe intese.

E chi meglio di un cantante dalla fama di uomo impegnato e di sinistra per sposare il revisionismo storico post-fascista? Chi meglio di un presidente ex comunista per dare un colpo al cerchio e uno alla botte?

E allora può succedere pure che a

Dongo il Museo della Resistenza diventi Museo della fine della Guerra. A Dongo, proprio lì, dove un partigiano delle Brigate Garibaldi riconobbe Mussolini in fuga per la Svizzera travestito da sottufficiale della Wehrmacht. Era il pomeriggio del 27 aprile 1945.

Il sindaco Mauro Robba sostiene che cambiare il nome del museo risponda "a esigenze di marketing", che il nome Museo della Resistenza sia troppo inflazionato e abusato.

Un po' come chiamare l'acqua "bevanda trasparente a base di ossigeno e idrogeno" perché dire semplicemente "acqua" è ormai scontato e demodé. Il trend è chiaro: pacificare, condividere, rimuovere. ■

.....
Il comunicato dell'ANPI su Dongo e il museo della resistenza: <http://anpi.it/a1136/>

Sebben che siamo donne

Ida Valbonesi

a cura di Emanuela Fiumicelli

Nome di battaglia: Idina - Nata a Forlì il 2/6/1924 - Qualifica: Staffetta del Comando Unico dell'Emilia-Romagna.

Nata in una famiglia antifascista: madre comunista, padre di idee repubblicane (che, però, per lavorare alla Becchi e mantenere la famiglia aveva dovuto prendere la tessera del fascio), pur non parlando mai in casa di politica, Ida assorbì e fece suoi valori e principi quali la giu-



Ida Valbonesi

cominciato a lavorare come sarta presso privati. Ida racconta che ad un certo momento, senza un apparente motivo, di nascosto dai suoi, si era trovata ad una riunione degli operai della Mangelli, alla quale ne erano seguite altre, dove con sorpresa aveva incontrato lo zio materno iscritto al PCI.

Da questi incontri erano maturati il suo avvicinamento al partito e il suo impegno volto alla difesa delle donne e alla loro mobilitazione per la rete di supporto ai Partigiani. Divenne così responsabile dei Gruppi di Difesa delle Donne, incarico affidatole dal comitato di cui faceva parte Sergio Flamigni. (...) Durante tale attività conobbe Ofelia Garoia, Adamo Zanelli, Ilario Tabarri (comandante di Brigata), che alla fine del 1943 le propose di fare la staffetta (...) e lei accettò con l'audacia propria dell'età e si trovò investita del ruolo di staffetta del comando unico dell'Emilia-Romagna (Bologna-Rimini-Sant'Arcangelo) col compito di portare armi e documenti.

Ida non girava armata. Il primo incarico fu quello di andare in bicicletta a Sant'Arcangelo; fu una fatica immensa perché non era abituata a pedalare per tanti chilometri (...) Fra i tanti, ricorda l'episodio in cui una sera, durante il coprifuoco, appiedata per la foratura di una gomma della bicicletta, si imbatté

al Ronco in una fitta schiera di tedeschi diretti verso Faenza; aveva la sporta piena di documenti ed armi da portare a Forlì. Un fascista in bicicletta, avvicinatola, le chiese cosa facesse a quell'ora per la strada. Rispose che era diretta a Forlì, che era andata a prendere dell'uva e aveva una gomma bucata. Il fascista, galante, si offrì di portarla sulla propria bicicletta e poiché lei non voleva abbandonare la sua, guidò con una mano e con l'altra resse la bici di Ida fino alla via Campo di Marte, dove volle essere lasciata, avendogli fatto credere che aveva paura delle reazioni del padre se li avesse visti insieme. Dopo dovette allungare il percorso di altri due chilometri circa per fare la consegna. (...) Ricorda anche quando per poco a Ronta di Cesena non cadde in mano ai fascisti, che avevano fatto irruzione al recapito dove era diretta. (...) Rievoca con commozione il grande sciopero delle donne per salvare dalla fucilazione i dieci giovani renitenti alla leva, organizzato a Forlì il 27 marzo del 1944. (...)

Ida afferma con passione che la lotta Partigiana l'ha fatta crescere e maturare. Spesso a casa sua si organizzavano gruppi di studio con Flamigni, Liliana Vasumini ed altri sulla storia d'Italia, del Pci, di Marx; si leggeva l'Unità, si parlava delle ingiustizie sociali, della libertà, della difesa del lavoro e dei diritti di ognuno. All'interno dei gruppi si respirava un sentimento di parità e la sensazione di vivere grandi cambiamenti.

Alla fine della guerra, Ida ha continuato a lavorare per il partito come responsabile della Commissione Femminile. È stata anche consigliere comunale nella giunta del sindaco Missiroli. Dopo si è dedicata alla famiglia, tornando anche a fare la sarta. ■

Racconto tratto da G. Cattabriga e R. Navarra (a cura di), "Sebben che siamo donne...". Raccolta di testimonianze, ANPI e Coordinamento Femminile della Provincia di Forlì-Cesena, Editore GE.GRAF, 2007, pp. 98-101.

Dai nostri lettori

Cari lettori, a seguito dei contributi ricevuti da alcuni di voi negli ultimi mesi, abbiamo deciso di creare su Cronache uno spazio interamente dedicato a voi, ai ricordi delle vostre famiglie, alle testimonianze e ai racconti sulla Resistenza, alle vostre riflessioni sull'antifascismo (di ieri e di oggi). Volete raccontarci qualcosa? Inviatelo il vostro scritto (massimo 4.500 caratteri) ai nostri recapiti - vedi pag. 2 - indicando nome, cognome e indirizzo e-mail; la redazione di Cronache vi ricontatterà. Non siate timidi: aiutateci a conservare la memoria!

Mia nonna, Sandro Pertini

di Giovanni Puggioni

Siamo prossimi ad entrare nell'anno che festeggerà i 70 anni della liberazione di Forlì dal nazifascismo. Pochissimi i protagonisti sopravvissuti a quegli eventi tragici. Quelli della mia generazione appartengono a coloro che si sentirono raccontare i fatti che ogni famiglia tramandava attraverso le parole e le fantasie dei vecchi. Amavo quei momenti. Si sofferiva al racconto delle sofferenze, si gioiva al racconto delle vittorie. Sono le storie che hanno spaccato in due la generazione dei "figli di Carosello" i quali dovevano conoscere e rispettare le sofferenze che stavano permettendo a loro di vivere un

mondo migliore, più libero. Ma dovevano anche garantire di avere valide mani per portare, e rispettare, il messaggio che la storia consegnava loro. Le sofferenze erano lentamente soppiantate dai primi benessere, ma periodicamente il pensiero doveva tornare a quei giovani che li avevano preceduti, meno liberi di loro, nati in un Paese meno giusto di quello in cui erano nati loro. Appartenevano all'Italia che chiedeva dove lavoravi e da quanto tempo, per identificare la levatura morale degli interlocutori. Non è più possibile oggi cercare di dire che quei racconti mantengono un incredibile insegnamento di modernità e di civiltà. È possibile solo parlare di questi in termini freddamente storici impedendo che gli animi si riscaldino come succedeva a noi. Nessuno canta più di libertà. Le canzoni sono sempre state una testimonianza dei tempi che abbiamo vissuto. Oggi fanno fatica a testimoniare l'attimo in cui le ascoltiamo. Quelle mani depositarie di valori sono diventate mani avidi che non potevano più contenere l'ingombrante fardello. Lo spazio serviva ad accogliere il dio denaro, il nome dei corrotti, il cognome dei nuovi potenti. Dopo che Carosello aveva terminato il suo compito di impareggiabile apripista al lavaggio delle memorie, lentamente, ma continuamente, i valori della Resistenza venivano discussi, dichiarati superati, infangati da mostre, dibattiti, seminari e convegni inneggianti, più o meno apertamente, all'epoca fascista, quella sconfitta e giudicata univocamente dalla Storia d'Italia. Quella sconfitta dalla Resistenza. Oggi farsi vedere con una bandiera rossa o con un gonfalone dell'ANPI non è poi così produttivo di pubblica stima. Oggi ricordare, oltre le commemorazioni, sembra essere inutile. Mi vengono in mente le parole che un grande della Resistenza Italiana, Sandro Pertini, lasciò a noi giovani di 30 anni fa:

“Io ai giovani questo dico: battetevi sempre per la libertà, per la pace e per la giustizia sociale. (...) Lottate quindi con fermezza, giovani che mi ascoltate, perché lotterete così per il

vostro domani, per il vostro avvenire. (...) Sì, lottate con la passione con cui ho lottato io, e lottate ancora oggi nonostante gli anni; lottate per la fede che arde nei vostri cuori.”

Stiamo dimostrando che quelle parole le abbiamo dimenticate e tradite. Dobbiamo continuare ad essere testimoni perché credo che non vi siano alternative a quei racconti. Questo è uno dei tanti che mi raccontava mia nonna.

Era la primavera del '39 e la famiglia di mia madre viveva a San Giovanni in Galilea, piccolissimo paese in cima ad un monte che domina la zona di Savignano. La famiglia si chiamava Rossi e lo era di nome e di fatto. Questo lo sapevano tutti nella zona, compresi gli squadristi fascisti guidati da Donini (per intenderci uno di quelli che commise il delitto Matteotti) che erano di base a Borghi.

Erano soliti prelevare dalle case gli uomini che si erano dichiarati di sinistra e “curarli” con le loro tristemente proverbiali ramanzine. Quel mattino gli uomini erano nei campi e mia nonna era in casa con i suoi figli bambini. Entrarono in casa i fascisti e chiesero di due cugini Rossi. Mia nonna non rispose e iniziò ad urlargli di andarsene. Sfasciarono completamente la casa, distrussero i mobili e tutto quello che poteva. Mentre erano intenti nella loro opera infame, entrarono in casa i due cugini, non ricordo i nomi, che erano intanto stati avvertiti del fatto e che, per salvare mia nonna ed i bambini, si presentarono ai fascisti. Li caricarono su una macchina e di loro non si ebbe mai più notizia. Prima di andarsene, un miliziano lanciò contro un muro l'ultimo bicchiere che non erano riusciti ancora a rompere e, dopo aver ripetuto il gesto senza successo, urlò a mia nonna: “Sei fortunata, probabilmente dei Rossi deve rimanere qualcosa!”. Lo raccontò tante volte ed ogni volta mi faceva promettere che io sarei sempre stato dalla parte di quelli che si fecero portare via per salvare una donna ed i suoi figli. Ho sempre cercato, creduto e sempre cercherò di rispettare quella promessa. ■

In agenda

A Forlì

22 APRILE

Resistenza a Forlì: aspetti di una difesa popolare nonviolenta

Ore 20:30 Centro per la Pace “Annalena Tonelli”, via Andrelini - Forlì
Incontro realizzato in collaborazione con il Centro per la Pace di Forlì “Annalena Tonelli”.

23 APRILE

Concorsi per le scuole sul 25 aprile 2014: i ragazzi inaugurano la loro mostra

Ore 11:00 Salone Comunale e Sala XC Pacifici, Piazza Saffi 8 - Forlì
Incontro con i ragazzi che hanno partecipato al bando di concorso per la celebrazione del 25 aprile 2014. Nell'occasione è previsto un momento di restituzione del progetto “Promemoria Auschwitz” e l'intervento dei ragazzi che hanno partecipato nell'anno scolastico 2012/2013.

A seguire, inaugurazione mostra dei manifesti ed elaborati del concorso indetto per la commemorazione del 69° Anniversario della Liberazione presso Sala XC Pacifici.

24 APRILE

Le persone libro: i libri detti

Ore 10:30 Centro Donna, Via Tina Gori, 58 - Forlì
Sentimenti, speranze e ideali di testimoni e protagonisti della Resistenza: le persone libro dell' As-

sociazione Donne di Carta "diranno" testi particolarmente amati, sul tema della lotta di Liberazione. Iniziativa promossa in collaborazione con Assessorato e Commissione Pari Opportunità.

25 APRILE 2014

Celebrazione cittadina

Ore 9:30 Piazza Saffi - Forlì

Deposizione corone di alloro ai lampioni dei Martiri ed al Sacrario dei Caduti per la Libertà, Chiostro San Mercuriale. A seguire: orazione ufficiale e premiazione degli studenti vincitori dei concorsi del 25 Aprile 2014. Consegna di un riconoscimento e testimonianza dei ragazzi che hanno partecipato al progetto "Promemoria Auschwitz".

Festa popolare

Dalle ore 14:00 Parco Urbano Franco Agosto - Forlì

In collaborazione con l'A.N.P.I. Comitato Provinciale Forlì-Cesena. Saranno presenti momenti di gioco per bambini, attività sportive e ricreative, rappresentanze di associazioni di volontariato che operano sul territorio. Ore 15:00 - Concerto Banda Città di Forlì diretto dal maestro Roberta Fabbri (in caso di maltempo il concerto si terrà nel Salone Comunale, Piazza Saffi 8 - Forlì). Ore 16:00 -

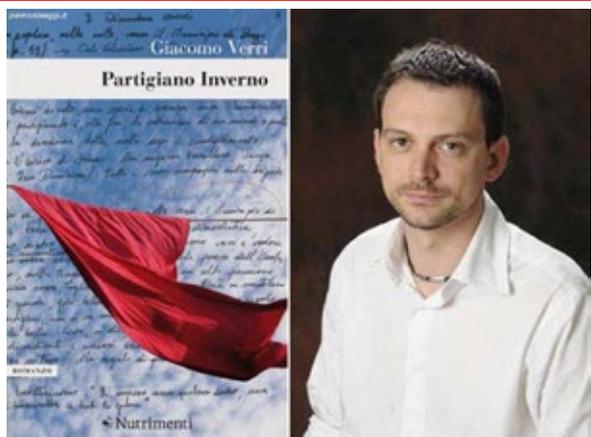
"Promemoria Auschwitz", presentazione del progetto e momento di restituzione con l'intervento dei ragazzi che hanno partecipato nell'anno scolastico 2012/2013. Ore 16:00 - presso il librincontro: "Le persone libro: i libri detti". Sentimenti, speranze e ideali di testimoni e protagonisti della Resistenza: le persone libro dell'Associazione Donne di Carta "diranno" testi particolarmente amati, sul tema della lotta di Liberazione. Ore 16:30 - Korakanè in concerto (in caso di maltempo il momento si svolgerà presso la Fabbrica delle Candele, Piazzetta Corbizzi 9/30 - Forlì). Ore 17:30 - Festa dell'Unione dei Comuni della Romagna forlivese.



ANPI CESENA

Corso Sozzi, 89 (Barriera Cavour) Cesena Tel: 0547- 28509

Mercoledì, 23 aprile 2014 - ore 20.00
c/o Magazzino Parallelo
(via Genova 70, zona ex mercato ortofrutticolo Cesena)



L'Anpi di Cesena, in collaborazione con il circolo ARCI Magazzino Parallelo, propone un incontro con Giacomo Verri.

- 20,00 – presentazione del romanzo "Partigiano Inverno"
- di Giacomo Verri con la presenza dell'autore.
- A seguire cena partigiana frugale di autofinanziamento (piattone unico e abbondante + acqua q.b.) alla modica cifra di € 7,00 cadauno.

Come raggiungere Magazzino Parallelo:
 giunti a Cesena prendere Via Cavalcavia, poi Via Venezia e subito a sinistra in Via Genova, 70.
 TELEFONO: 3492202612, 3397773819
 I Links del Magazzino
 Pagina Facebook: <http://www.facebook.com/profile.php?id=1056692340>
 Pagina MySpace: www.myspace.com/magazzinoparallelo

28 APRILE

Amor Patrio

Ore 20:30 Centro Anziani Via Angeloni - Forlì

Iniziativa sui valori del Risorgimento, della Resistenza e sui contenuti della Carta Costituzionale, realizzata in collaborazione con A.M.I. e A.N.P.I. Forlì. Esibizione del gruppo musicale Iftode.

Forlimpopoli

24 APRILE

Mostra "Partigianato d'autore"

Ore 20:30 saletta mostre p.zza Fratti - Forlimpopoli

Inaugurazione mostra, curata dall'Ass. ME.CU.MA, con breve spettacolo di pittura, voce e musica: "Il canto di Ulisse" di Primo

Levi - letto musicato ed interpretato da Elisa Branzanti (voce,) Fabrizio Casula (autore testo originale e voce), Andrea Branchetti (organetto), Bicio (pittura). Nell'ambito del programma del Comune di Forlimpopoli "DARE FUTURO ALLA MEMORIA" in collaborazione con A.N.P.I. Forlimpopoli.

Concerto - Briacabanda in "La Banda Corbari"

Ore 21:30 Teatro Verdi - p.zza Fratti - Forlimpopoli

Promosso da A.N.P.I. Forlimpopoli.

25 APRILE

Concerto del gruppo 92B

Ore 21:30 Circolo Arci Bevitori Longevi - Forlimpopoli

Nell'ambito del programma del Comune di Forlimpopoli "DARE FU-

Anpi Alto Savio
 Associazione Il Borgo della Pace
 Casa Fragheto
 Associazione Centro per la pace Cesena
 Comuni di Casteldelci, Pennabilli, Verghereto
 Istituti per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì-Cesena e Rimini

VENERDI 25 APRILE 2014

**MARCIA DELLA PACE
 FRAGHETO-TAVOLICCI**



Programma:

Ore 10 ritrovo a Fragheto e inizio Marcia Ore 12 arrivo a Tavollicci

Ore 12.30 buffet (10 euro)

Ore 14 saluto del Sindaco di Verghereto Guido Guidi, interventi dell'avv. Lorenzo Valenti (Sindaco di Pennabilli) e Piero Piraccini (Centro Pace Cesena)

Ore 14,30 intrattenimento

Per informazioni: Istituto Resistenza Forlì - tel. 0543.28999 (in orario 9-12 da lunedì a venerdì); e-mail istorecofo@gmail.com ; associazioneistrice@libero.it
 Per prenotazioni: Alessandra - cel. 3498760654 ; e-mail: associazioneistrice@libero.it

TURO ALLA MEMORIA” in collaborazione con A.N.P.I. Forlimpopoli.

S.SOFIA

25 APRILE

Festa della Liberazione

Ore 10:30 Piazza Matteotti - S.Sofia
 Commemorazione ufficiale dalle ore 10:30 concentramento dei cittadini e delle Associazioni Combattentistiche. Intervento del Sindaco e del Presidente dell'ANPI. Partenza del Corteo, per le vie del paese, guidato dalla Banda “Roveroni” diretto al monumento ai Caduti e al Sacrario dei Partigiani presso il Cimitero cittadino con deposizione di corone.. Deposizione di corone anche presso i sette cippi collocati nel territorio del Comune.

MELDOLA

25 APRILE

Festa della Liberazione

Ore 10:00 presso Monumento dei Caduti e chiesa di S.Nicolò - Meldola
 Ore 10:00, deposizione di corona presso il Monumento ai Caduti sotto il loggiato comunale con la Meldola Jazz Band che eseguirà inni patriottici. Una delegazione di studenti della Scuola Secondaria di 1° Grado “Alighieri” presenterà un breve saggio musicale, inoltre verranno eseguiti alcuni brani a compagini riunite. Alle ore 11:00, nella chiesa di S. Nicolò, S. Messa in suffragio dei Caduti di tutte le guerre. Ingresso Libero.

CESENA

25 APRILE

Festa nazionale della Liberazione alla Corte Malatestiana

Dalle ore 10:00 Rocca Malatestiana e luoghi significativi della città - Cesena

Per la Festa Nazionale della Liberazione il Comune di Cesena, il Centro per la Pace e Rocca Malatestiana Bene Comune, insieme a tanti collaboratori*, danno vita ad un evento, che dalle ore 10 alle ore 24, racconterà un giorno fondamentale per la storia d'Italia fra Percorsi sulla Memoria per i luoghi più significativi della Città, incontri, testimonianze, attività per l'infanzia, video proiezioni storiche, musica, arti e tanta buona enogastronomia.

Programma: ore 10:00 - apertura spazi e punto ristoro con visite guidate e colazioni. Ore 10:00-22:00 - Video Proiezioni Storiche. Ore 10:30, 14:00, 16:00, 18:00 - Memowalk - camminata nei luoghi della Resistenza cesenate. Ore 11:00 - Caccia al Tesoro (attività per bambini e famiglie). Dalle ore 12:00 - pranzo e pic nic. Ore 14:00-18:00 - Carta Bianca e Roberto Fabbri (attività per bambini e merenda). Ore 15:00 - Istituto Storico della Resistenza e Centro per la Pace di Cesena interventi con ospiti e letture. Ore 16:00-18:00 e 19:00-21:00 - Coro Corridore con Megafoni (performance musicale itinerante). Ore 18:00 - Roberto Mercadini (lettura). Dalle ore 19:00 - apericena e pic nic. Dalle ore 19:00 - Dj Toemi (selezioni musicali sulla Resistenza e la Liberazione). Ore 21:00 - Lennon Kelly in concerto. Per tutta la giornata è attivo il servizio di visita guidata alla fortezza. Ingresso alla Rocca ad offerta libera. Memowalk: partenza presso Casa dell'Acqua di fronte alla Caserma Decio Raggi, Viale VI Novembre. Biglietto: 5 euro - gratuito Under 18 e Over 65. Posti limitati. Per info e prenotazioni telefonare al 347 7748822.

Ricordi e sottoscrizioni

- Gardini Glauco sottoscrive per Cronache della Resistenza euro 10,00.
- In memoria del partigiano **SBRI-GHI OTELLO** la moglie Terza e le figlie Luciana e Nadia sottoscrivono euro 20,00.
- In memoria dei fratelli **PIOLANTI DUILIO e AUGUSTO**, Furio, Ribelle, Alba e Norma sottoscrivono euro 100,00.
- In memoria del partigiano **SBRI-GHI OTELLO** Neri Luciano sottoscrive euro 20,00.
- In memoria di **SUCCI UGO e FIORE RIZIERO**, Succi Gilberto sottoscrive euro 30,00.

IL COORDINAMENTO PROVINCIALE PER I LUOGHI DELLA MEMORIA DI FORLÌ - CESENA

PER IL 70° ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA

Promuove

10 visite guidate sui luoghi della Strage di Tavollicci nelle seguenti date:

Giovedì 1 maggio e Domenica 18 maggio
 Domenica 1 giugno; Lunedì 2 giugno; Domenica 29 giugno
 Domenica 6 luglio e Domenica 13 luglio;
 Domenica 3 agosto e Domenica 24 agosto
 Domenica 14 settembre



Le visite saranno condotte da Alessandra Farneti

Per informazioni e prenotazioni in giorni diversi da quelli indicati tel. a Alessandra Farneti tel. 349 8760654

PER DIRE NO AGLI ATTUALI TENTATIVI DI RIFORMA COSTITUZIONALE

il 5x1000 in favore dell'ANPI

Per i Modelli CUD, 730-1 e Unico:

1. Nel quadro Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef, firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

2. Sotto la firma ricorda di inserire il Codice Fiscale dell'ANPI:

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Tutte le info su

www.anpi.it

70° DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE 1943 - 1945

Chiunque condivida i nostri valori può iscriversi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Iscriviti all'ANPI!

Per informazioni
0543 28042
info@anpiforli.it

Vuoi ricevere Cronache della Resistenza?

Iscriviti oppure sottoscrivi almeno € 15,00 all'Associazione!



Cesena
Salone comunale
28 marzo
25 aprile 2014

La città, la sua fabbrica, l'Arrigoni.

